

Gendre, Renato

[Schembri, Marcello. I trovatori: musica e poesia: i primi cantautori della storia]

Études romanes de Brno. 2020, vol. 41, iss. 1, pp. 307-308

ISSN 1803-7399 (print); ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/ERB2020-1-22>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/142590>

License: [CC BY-SA 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

Access Date: 19. 02. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

I trovatori. Musica e poesia. I primi cantautori della storia

Varese: Zecchini Editore 2018, 321 + V-XII p.

RENATO GENDRE [renato.gendre@gmail.com]

Università degli Studi di Torino, Italia

[HTTPS://DOI.ORG/10.5817/ERB2020-1-22](https://doi.org/10.5817/ERB2020-1-22)

I trovatori “sono anche musicisti; ed è il caso di dirlo, perché lo si è spesso dimenticato: io ammiro la tranquilla coscienza dei gravi eruditi che hanno consacrato anni e grossi volumi alla poesia lirica dei trovatori senza prestare attenzione alla loro musica, come se l'incompetenza fosse una giustificazione (vien da pensare ai vecchi monaci che hanno copiato per noi i classici latini saltando, molto semplicemente, le citazioni greche: *Graecum est, non legitur!*). Sì, questa poesia è ‘lirica’ nel senso pieno del termine: fatta per essere cantata con accompagnamento di strumenti, e non solo per essere scritta, stampata, letta, tutt'al più recitata” (H.-J. Marrou, *I trovatori*, Milano, Jaca Book, 1983, p. 77). Ancora, C. Di Girolamo, quasi trent'anni più tardi, scrive in proposito “Una poesia, dunque, affidata alla voce, o più precisamente al canto con l'accompagnamento di uno strumento musicale” (*I trovatori*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, p. 4). Partendo dalla riflessione del ben noto storico della cultura francese, M. Schembri affida il suo *jaccuse* alla *Prefazione* (pp. VII-X): “Oggi, ad oltre mezzo secolo di distanza [fa riferimento ovviamente all'originale francese: Paris, Éditions du Seuil, 1961] dalla ‘paternale’ di Marrou e a dispetto della ingente messe di contributi consacrati ai poeti-musicisti di lingua d’oc sul versante degli studi romanzi e, in sottordine, su quello della ricerca musicologica, la situazione si presenta praticamente invariata: la poesia e la musica dei trovatori rimangono 2 [sic!] mondi separati” (p. VIII). E il lavoro di M. Schembri nasce proprio dalla determinazione del suo autore nel sottolineare “la prodigiosa esperienza artistica dei poeti-musicisti provenzali” (p. IX) – ch'egli chiama ‘i primi cantautori della storia’ – che comporta di

guardare alla “lirica trobadorica non come fenomeno poetico e musicale ma bensì [sic!] poetico-musicale, collocandola di conseguenza nella categoria artistica pertinente alla sua vera natura” (*ibid.*). A sostegno della sua tesi è schierato anche uno studioso non di secondo piano nel novero dei romanisti, il quale non da oggi sostiene – e le sue parole sono fatte proprio dall'Autore del libro di cui ci occupiamo a p. VII – che quella trobadorica è “una poesia [...] che vive nell'esecuzione, non nella pagina scritta” (G. Di Gerolamo, *Op. cit.*, p. 4) ribadendo che “la poesia dei trovatori [...] era una poesia destinata al canto, non alla lettura” (ivi, p. 18) e concludendo perentoriamente che dimenticarsi di ciò “comporterebbe il più grande errore d'interpretazione di questa civiltà poetica” (*ibid.*). Sul fondamento di questa condizione, ch'è poi quella che P. Zumthor ha affidato a *La lettera e la voce*. Sulla «letteratura» medievale, Bologna, il Mulino, 1990 (orig.: Paris, Éditions du Seuil, 1987) e alla luce di dichiarazioni programmatiche di qualche protagonista, come quella espressa nella prima *cobla* di una canzone di Bertrand Marti (cfr. M. de Riquer, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, Barcelona, Ariel, 2001⁴, vol. I, p. 167 [1975¹]): “No sap cantar qui so non di / ni vers trobar qui motz no fa, / ne conois de rima co-s va / si razo non enten en si. / Mas lo mieus chans comens'aissi, / com plus l'anziretz, mais valra, a, a” (cfr. ivi, p. 81 n. 37), M. Schembri organizza il volume. Qui si trovano dati e notizie affinché il fruitore possa avere una prospettiva, la più chiara possibile, del fenomeno culturale che prende forma e contenuti nella corte feudale e ha i suoi interpreti in trovatori e giullari. Nello specifico, dopo la *Prefazione* e le *Avvertenze* (pp. XI-XII), nei vari



capitoli di questo studio, si passa sotto la lente d'ingrandimento principalmente *La poetica* (III, §§. 7, pp. 27–47), *La musica* (VII, §§. 8, pp. 84–157), *Gli strumenti musicali* (IX, §§.2, pp. 181–190), *La prassi esecutiva* (X, pp. 191–207), *La discografia* (XII, §§. 2, pp. 230–253) senza però trascurare altri temi, come *Trovatori e giullari* (I, §§. 3, pp. 1–14), *La parabola vitale* (II, §§. 3, pp. 15–26), *Vidas e razos* (IV, pp. 48–52), *I generi poetico-musicali* (V, pp. 53–67), *L'invenzione della canzone* (VI, §§. 2, pp. 68–83), *La trascrizione e la «questione ritmica»* (VIII, pp. 158–180), *L'interpretazione moderna: l' "invenzione" della monodia medievale* (XI, §§. 3, pp. 208–229). Seguono: un'Appendice. *Il corpus poetico-musicale* (§§. 3, pp. 254–272); la *Bibliografia* (pp. 273–292); 12 *Tavole a colori* (pp. 293–304) e gli *Indici: degli autori antichi e dei personaggi storici e letterari* (pp. 305–308), *degli artisti e delle persone moderne* (pp. 309–310), *degli studiosi* (pp. 311–313), *dei componimenti citati nel testo* (pp. 314–316), *dei trovatori (con relativi componimenti) nella discografia* (pp. 317–318), *dei componimenti trobadorici nella di-*

scografia (pp. 319–321). Al termine della lettura, condotta con l'attenzione che sempre merita uno studio svolto con cura e dedizione, ci ritorna alla mente però una conclusione del caustico Leo Longanesi: "Eppure, è sempre vero anche il contrario!". Infatti, alla convinzione che la poesia dei trovatori, come quella dei trovieri (cfr. Guiot de Dijon, *Canzoni*, Edizione critica a cura di M. S. Lannutti, Tavernuzze – Impruneta – Firenze, SISMEL. Edizioni del Galluzzo, 1999) "vive nell'esecuzione non nella pagina scritta", come si legge nel passo citato di C. Di Girolamo, si può rispondere con S. Battaglia, che "non bisogna esagerare il valore della tecnica melodica, fino a considerarla indispensabile alla realtà poetica" (*Introduzione allo studio dei trovatori*. A. a. 1961–62, Napoli, Libreria Liguori [datt.], 1962, p. 158). Continuando poi con un rilievo che sembra causato proprio da quella specie di 'strillo' che accompagna il titolo: "a questo proposito, può trarre forse in inganno il raccostamento con altri fenomeni letterario-musicali di epoche più recenti" (*ibid.*). Ma questa è un'altra storia.



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as images or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.